

## IV Domenica di Quaresima - 22 Marzo 2020 - Omelia di Fabio

### Antifona d'ingresso:

*Rallegrati Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione.*

**(Vedi Isaia 66,10-11)**

Siamo alla IV Domenica di Quaresima, tempo di penitenza, quindi viene in mente tempo di privazione, di rinuncia, di sacrificio. Ma perché qualcuno non abbia a pensare che il 'fare penitenza' è lo scopo ultimo a cui Gesù ci chiama, nel cuore di questo tempo la Chiesa ha messo una Domenica in cui siamo invitati a celebrare la gioia. Oggi è proprio quella Domenica.

C'è bisogno di riflettere su questo perché è convinzione comune, specie tra i meno giovani, che la persona religiosa vede con sospetto la gioia e invece onora la rinuncia e il sacrificio. Ed è una semplificazione sbagliata che ha condizionato negativamente i cristiani per secoli.

Guardiamo la vita di Gesù. Non sappiamo quasi nulla sui suoi primi trent'anni se non che faceva il carpentiere. Quindi è probabile che abbia fatto una vita normale in una famiglia né ricca né miserabile. Poi a trent'anni lascia la casa e non avrà mai più una casa sua.

"Io verrò con te dovunque tu andrai" gli dice una volta uno che vuol diventare suo discepolo. E Gesù: "Attento! Le volpi hanno una tana e gli uccelli un nido, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo." **(Luca 9,57-58)** E ancora, "Chi ama padre e madre più di me, non è degno di me.....Chi avrà tenuto la propria vita per sé, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà" **(Matteo 10,37-39)** Sono parole dure, severe!

Il Vangelo di Marco chiarisce meglio queste parole di Gesù in cui sembra che la rinuncia sia fine a se stessa. Dice Gesù secondo il Vangelo di Marco: "Tutti coloro che avranno lasciato casa, famiglia, campi per me e per il Vangelo, riceveranno già ora in questo tempo cento volte tanto in case, affetti e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna". **(Marco 10,29-30)** Proprio quelle cose che non hai vissuto come proprietà personale te le ritroverai moltiplicate per cento. Si tratta quindi di una rinuncia ma per accedere a una vita più piena. Più volte Gesù dice cose simili.

Inoltre la gente lo criticava perché non era un asceta come Giovanni Battista, gli dicono che era un mangione e un beone, amico dei pubblicani e di altri di cattiva reputazione **(Matteo 11,19)**.

Gesù non è un asceta; gli ultimi tre anni della sua vita, da quando inizia a predicare, vive una vita di relazioni e di condivisione in una struttura povera, ma dentro questa struttura si muove con estrema libertà: banchetta, mangia, beve, lascia che una donna sprechi del profumo costoso su di lui! Non fugge dalla fruizione delle cose.

La povertà onorata dalla Bibbia non è una punizione che uno si infligge perché non è lecito gioire, non è uno stato di lutto permanente, ma un modo gioioso di vivere facendosi carico della miseria degli altri.

Nel Vangelo non solo la gioia non è vista con sospetto, ma è proprio lo scopo per cui Dio ci ha creati. Il peccato non sta nel godimento delle cose ma nel fatto che c'è troppa gente esclusa dalla gioia, e che ognuno se la cerca per conto suo e, quando pensa di averla trovata, si chiude a chiave al buio per consumarla e non si accorge che si è imputridita come la manna degli Ebrei nel deserto. Questo è il peccato! Questa è la tentazione che ci assale continuamente. E la tendenza a reprimere la gioia e a onorare il lutto è antica quanto il mondo. Il masochismo è anzitutto una struttura psichica che alcune religioni, cristianesimo compreso, hanno cavalcato.

La scena della cosiddetta 'moltiplicazione dei pani e dei pesci', secondo il racconto di Giovanni, racconta bene questo aspetto della vita. C'è una folla affamata e solo un ragazzo che ha cinque pani e due pesci. Che può fare questo ragazzo? Mangiarseli di nascosto, rischiando un assalto se qualcuno se ne accorge e rischiando di farsi venire l'ulcera dalla tensione, o metterli a disposizione nella fiducia che bastino per tutti? Io credo che in questa alternativa c'è il significato della nostra vita. E in questa alternativa si capisce anche il rapporto tra rinuncia, sacrificio e gioia.

Certamente, parlo di una gioia matura, responsabile non infantile, una gioia che include anche il dolore perché il dolore è nella gioia, sono inseparabili! L'opposto della gioia non è il dolore, è l'indifferenza, la mancanza di senso. Quel ragazzo ha fatto una rinuncia non facile a mettere a disposizione di tutti quel poco che aveva. Ha rischiato, poteva andargli anche male! Potevano strappargli di mano quelle pagnotte e lui rimanere a stomaco vuoto. Ma questo rischio l'ha corso per accedere a una gioia più piena. Pensate che festa quella folla seduta sull'erba dove tutti mangiano a sufficienza! Poco ma tutti! Paragonatela a quello che sarebbe successo se il ragazzo avesse detto di no alla proposta degli apostoli di offrire il suo cibo. Da una parte una folla inferocita e affamata, dall'altra un ragazzo braccato con lo stomaco pieno ma col terrore addosso. Non vi sembra uno scenario sorprendentemente simile al mondo in cui viviamo oggi? O forse al mondo di sempre!

Noi occidentali siamo braccati dal resto del mondo e non ci dovremmo stupire. Siamo come quel ragazzo del racconto se si fosse rifiutato di mettere a disposizione quello che aveva. Non c'è che aumentare la polizia per mangiare tranquillamente. Fare Stati di polizia. Ma questa non è gioia! Noi siamo chiamati a gioire insieme, a fare il possibile perché nessuno sia escluso. Lo so bene che non raggiungeremo mai completamente quest'obiettivo, non son mica ingenuo! Ma vivere in questa prospettiva indicata e vissuta da Gesù è già anticipare il Regno di Dio, chiamarlo, invocarlo. Ed è gioia subito anche se non piena, non rimandata a domani in un altro mondo.